

Il lamento delPUNTO E VIRGOLA

“Dimenticato, tradito, svilito E invece vi spiego chi sono”

Il Fatto Quotidiano · 9 giugno 2018 · 22 · » LEONARDO G. LUCCONE

Buongiorno, sono il punto e virgola e sono ancora vivo; ho deciso di uscire allo scoperto per togliermi qualche sassolino dalle scarpe. Non sapete quanto mi pesa usare gli altri segni, lo so che siamo tutti necessari, anzi è proprio ciò che voglio sostenere – ognuno col suo compito, ognuno pronto a essere flesso dalla creatività dello scrivente –, ma ne ho subite troppe di umiliazioni e rischio di cadere in depressione. C'è il partito di quelli che sostengono che non servo a niente: mi getterebbero alle ortiche senza rimpianti; tra questi c'è un editore che mi ha soppresso dalle sue norme redazionali. Il bontempone ha vietato ai suoi redattori di im- piegarmi. Ma ci pensate? Questo è terrorismo interpuntorio. C'è poi il partito dei possibilisti, che sì riconoscono la mia esistenza, ma mi trattano come l'amica eccentrica, che puoi invitare a cena al massimo una volta all'anno. Nella loro grammatica compaio tutt'al più come una curiosità – una specie rara. Li senti dire “oggi ho usato il punto e virgola” come se stessero chiedendo il permesso per fare la pipì. Sono gli stessi che mi relegherebbero alla saggistica pomposa, o nel regno del burocrate a veicolare garbugli in mezzo ai garbugli, lì dove le frasi sono lunghe e sbilenche per statuto.



IN ULTIMO c'è la folta compagine di coloro che non mi conoscono, se non per sentito dire. Non si sentono autorizzati a usarmi. (Eh, sì, sto dando per scontato ciò che le statistiche del piffero decretano ogni due per tre: nessuno legge più il becco di un libro; e dico libro perché sui giornali non c'è pericolo di trovarmi).

A scuola non si insegna più la punteggiatura: non c'è tempo, non c'è voglia, o che ne so. Posso giudicare solo i risultati, e per me quello che conta di più è la disaffezione, il pochissimo amore per la lingua. Una volta uno studentello mi ha detto che gli faccio paura. “Perché mai?” ho risposto. “La professoressa vuole farci fare il dettato e io non so mai quando usarti”. “Tu prova e vedi cosa succede”. “Sì, ma poi la professoressa mi mette ‘mediocre’. Non ci ho capito niente. Dice che tu sei la pausa intermedia, ma io non ho capito cos'è ‘la pausa intermedia’. Con il punto è facile, con la virgola pure, basta che stai attento a non metterla tra il soggetto e il verbo e ti ricordi di chiudere gli incisi. Ma con te, non so proprio come si fa. Ho cercato su internet, ma non ci ho capito niente”. Allora, intendiamoci una volta e per sempre. Io non sono una pausa, e la punteggiatura non discrimina le pause né la respirazione; io non sono intermedio; io sono un signor segno e voglio che mi trattiate con rispetto. Voglio che mi diciate “buonasera, signor punto e virgola, la prego si accomodi”. Voglio che i ragazzi mi diano il cinque. Voglio semplicemente fare ciò che mi riesce meglio: dividere senza separare, lasciando una cordicella di collegamento; voglio scandire i concetti in un flusso articolato; voglio distinguere gli elementi di un elenco complesso, fatto di frasi grassottelle, così si capisce chi appartiene a chi e non si fa confusione con gli incisi. EBBENE SÌ: sono un operatore logico e ho più di cinquecento anni di onorata carriera alle spalle. Santi furono Bembo e Manuzio, e Griffo che mi foggìò, ma questa è un'altra storia. “Resteremo soli con il punto” ha detto qualcuno, e mi sa che sarà uno schifo. La odio questa scrittura a mitraglietta che scempia i giornali. Sono aperto a tutto, ma alla tirannia di punti e di virgole tuttofare non mi piego. Per necessità o virtù, o semplicemente per vezzo, avete bisogno di me. “Passano gli anni, i treni, i topi per le fogne” diceva il poeta. Passeranno pure le semplificazioni, perché voi siete la vostra punteggiatura, la punteggiatura è fusa con lo stile e lo stile è il pungolo del contenuto. Facciamolo scorrere su binari solidi e belli lisci. Ah, quando volete metterci un po' di sgruz (cercate su Google); fate come Moravia, al suo esordio, negli Indifferenti: “Entrò Carla; aveva indossato un vestitino di lanetta marrone con la gonna così corta, che bastò quel movimento di chiudere l'uscio per fargliela salire di un buon palmo sopra le pieghe lente che le facevano le calze intorno alle gambe; ma ella non se ne accorse e si avanzò con precauzione guardando misteriosamente davanti a sé, dinoccolata e malsicura; una sola lampada era accesa e illuminava le ginocchia di Leo seduto sul divano; un'oscurità grigia avvolgeva il resto del salotto”.

E non ditemi che non è meraviglioso.

Un editore mi ha soppresso dalle sue norme redazionali, ha persino vietato ai suoi redattori di impiegarmi

Il partito dei possibilisti, quelli che riconoscono la mia esistenza, ma mi trattano come l'amica eccentrica